Oggi in Piemonte una astensione generale mentre domani tocca alla Lombardia
Nuove lotte in Emilia, Umbria, Calabria
Gli appuntamenti di tessili e siderurgici

Polemiche sulla manifestazione dei Consigli indetta per il 27 a Roma: un documento di tre dirigenti socialisti contro l'adesione di Airoldi, Cofferati, Grandi e Lucchesi

Ondata di scioperi per il lavoro

IL PUNTO

Un «calendario» non solo di proteste

BRUNO UGOLINI

Il lavoro, anzi il mancato lavoro, non provoca solo il quotidiano bollettino delle cifre allarmanti. C'è anche quello, contemporaneo, degli scioperi e delle manifestazioni. Operai e impiegati di intere regioni, città, settori, categorie hanno stilato un impressionante calendario. Una vera e propria seconda ondata di lotte, dopo quella dell'autunno scorso. I centomila in corteo a Napoli nei giorni scorsi, consegnano idealmente una mano ai loro compagni lombardi, piemontesi, calabresi, emiliani, umbri, ai novecentomila tessili di tutta Italia, ai siderurgici dei diversi centri, alle centomila donne convocate a Roma dai coordinamenti sindacali femminili per il 6 marzo. Un movimento che stenta a conquistare le prime pagine dei giornali (forse perché mancano i bulloni?) ma che percorre l'intera penisola. Un movimento voluto da Cgil, Cisl, Uil e che ha bisogno di una prospettiva, di uno sbocco, per non alimentare stati d'animo di disperazione. Bruno Trentin per questo aveva proposto uno sciopero generale nell'industria. Lo stesso Sergio D'Antoni, a Napoli aveva parlato di uno sciopero generale come momento di «sintesi».

C'è chi dice: ma questa ginnastica scioperaiola a che cosa serve? Ad alimentare una confusa protesta? A trasformare l'Italia, in un momento delicato, quasi in una immensa Samarcanda televisiva? Con quali obiettivi si scende in piazza? Ed è vero che le piattaforme sindacali spesso peccano di genericità. Ma è anche vero che la Cgil si è sforzata di indicare soluzioni non basate sugli interventi nelle opere pubbliche e nella creazione di occupazione temporanea, come suggerisce il governo. Il sindacato di Trentin considera la crisi strutturale e quindi chiede un «new deal» dell'industria, attraverso, certo, la ricerca di nuove risorse. Servono a ricreare le condizioni perché il sistema industriale italiano riesca a riprendersi, trasformandosi profondamente. E' allora programmi di formazione ai più diversi livelli; fondi per l'innovazione tecnologica e la ricerca; veri e propri programmi di reindustrializzazione nelle regioni e aree più disastrate. La Cisl, più ottimista nell'analisi, ha il suo cavallo di battaglia nei contratti di solidarietà e nelle riduzioni di orario.

Sono obiettivi unificabili. E sarebbe doverosa anche quella «sintesi» di cui parla D'Antoni alludendo ad uno sciopero generale. C'è una discussione aperta, su tutto questo, nel movimento sindacale. E c'è l'iniziativa dei Consigli unitari di Milano e di altri organismi di base, un pezzo, sia pure minoritario, del sindacato tutto. Hanno indetto una manifestazione per il 27 a Roma. Un gruppo autorevole di dirigenti della Cgil (Airoldi, Cofferati, Grandi, Lucchesi) ha sottoscritto un'«adesione critica». Trentin ha ribadito l'intenzione di non partecipare ad una manifestazione che rischia di essere di parte, non unitaria. Ma spetterà proprio ai Consigli, ai promotori, impedire questo, impedire che l'appuntamento di Roma non rispecchi il loro dichiarato pluralismo sindacale. E, comunque, la miglior risposta alle attese di questi organismi di base, al loro stimoli (anche sul piano di una riforma democratica interna), è quella di operare quella «sintesi» invocata, appunto, da D'Antoni. Il Paese investito da una crisi morale ed economica senza precedenti, sta cambiando, attraverso scossoni incredibili, la propria classe dirigente. I sindacati possono tornare ad avere un ruolo di primo piano in questa rivoluzione senza spari.

Ondata di scioperi per il lavoro in tutto il Paese, proclamati da Cgil Cisl e Uil. Oggi tocca al Piemonte. Ma polemica per la manifestazione dei Consigli di Milano organizzata per il 27 a Roma. Tre dirigenti socialisti Cgil rispondono all'«adesione critica» di altri dirigenti: «iniziativa sbagliata». Trentin non ci sarà. Il «sì» di Bertinotti e quello dell'area dei comunisti democratici del Pds.

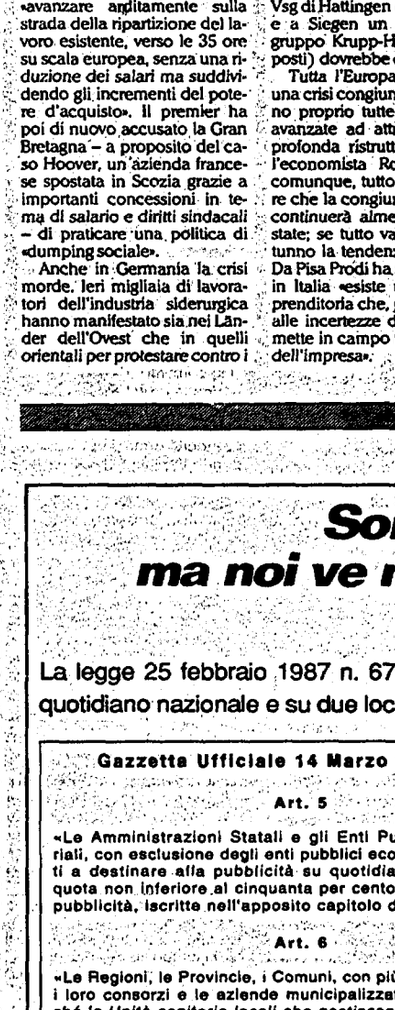
GIOVANNI LACCABÒ

MILANO. La manifestazione del 27 organizzata a Roma dai Consigli unitari di Milano, ma anche da altre strutture di base, crea polemica. Questo mentre è aperta nel Paese una nuova stagione di lotte per il lavoro. Sabato un gruppo autorevole di dirigenti del principale sindacato italiano (Airoldi, Cofferati, Grandi, Lucchesi) aveva espresso una «adesione critica» all'iniziativa dei consigli. E ieri è venuta la risposta molto dura di tre dirigenti socialisti: Anna Carli, Giuliano Cazzola, Guglielmo Epifani. L'iniziativa del 27 per loro è «sbagliata e fuorviante» e sarebbe in qualche modo contrapposta agli scioperi di Cgil Cisl e Uil. L'adesione di altri dirigenti Cgil è dunque considerata «un errore». Un altra voce, quella di Fausto Bertinotti aveva invece invitato la Cgil (riunita nel proprio Comitato Direttivo ieri ed oggi) a scendere in campo. Trentin a suo volta aveva ribadito (senza scomunicare nessuno) di non voler partecipare ad una manifestazione considerata di parte, come quella del 27. Una presa di posizione è stata resa nota anche dall'area dei comunisti democratici del Pds, tesa a sostenere non solo la manifestazione del 27, ma anche una nuova legge sulla rappresentanza sindacale e la raccolta di firme per un referendum abrogativo dell'articolo 19 dello Statuto dei lavoratori.

Ma ecco una sintesi del programma di lotte: oggi tocca al **Piemonte**. Quattro ore di sciopero generale, con corteo a **Torino** alle 9,30 da via Vela, davanti all'Unione Industriali, fin sotto le finestre della giunta regionale, in piazza Castello, dove parla il leader Uil Silvano Veronese. Altre manifestazioni si svolgono ad **Alessandria, Ivrea, Biella**. Il sindacato reagisce con la «vertenza-Piemonte», ossia «la ricerca di prospettive che pongano rimedio alla grave emergenza», spiega il leader Cgil Claudio Sabattini. Mentre il leader Fiom Giorgio Cremaschi denuncia «l'attacco all'occupazione in connubio con l'aggressione ai diritti, di cui il turno di notte a Mirafiori è solo un esempio». Il rischio maggiore? «Il ricatto: il lavoro in cambio della accettazione del degrado sociale e civile». Come rispondere? «Unendo le lotte per l'occupazione alle lotte contrattuali e decidendo lo sciopero generale nazionale contro la politica di Amato, il più forte sostegno alla linea della Confindustria».

Domani tocca alla **Lombardia**. Cortei e comizi a **Milano**, Bergamo, Brescia, Cremona, Lecco, Sondrio, Varese e Darfo in Valcamonica. A Milano corteo alle 9,30 dai Bastioni di Porta Venezia a piazza Duomo, dove parla il segretario confederale Cgil Alfiero Grandi. Domani è la volta anche di **Reggio Emilia** che con **Piacenza** (ha scioperato ieri) «tira» le lotte dell'Emilia. Sono già in calendario scioperi a **Fidenza, Carpi, Bologna**. Entro marzo i tre consigli generali decideranno ulteriori lotte, senza escludere la fermata generale. Altri scioperi: il 18 **Catania**. Il 24 febbraio la **siderurgia** (nazionale) e **Imperia**. La **Toscana** il 23 febbraio. Il 3 marzo l'**Umbria**, il 5 marzo **Teramo**, e in **Puglia** il 10 marzo si ferma **Brindisi**. Il 9 la **Calabria** (parla Bruno Trentin). L'8 scendono in lotta i tessili. Spiega il numero uno Filtea Agostino Megale: «Sollecitare al governo una politica industriale da definire assieme a sindacato e imprenditori come strumento di codeterminazione delle scelte di fondo».

Il governo latita, o si limita a risposte parziali. Ieri ad esempio Giuliano Amato, messo alle strette dai ripetuti gridi d'allarme di Giorgio Napolitano, si è finalmente deciso a proclamare «l'interesse e l'impegno del governo per i gravi problemi di Napoli e a promettere «le misure per utilizzare risorse finanziarie già stanziate e per qualificare investimenti della Difesa per l'area napoletana». Chiaro riferimento, quest'ultimo, alla crisi Alenia. Promesse che il presidente della Camera giudica «una significativa manifestazione di volontà politica». Riferendosi alle crisi più gravi (Iliva di Bagnoli, Alenia, Sme, Pirelli di Airola), Napolitano sente il bisogno di ribadire che «urgono risposte in tempi brevi per i casi più rilevanti», ed anche «iniziative per garantire che in sede governativa la situazione economica e sociale dell'area napoletana e campana sia seguita nel suo insieme ed in modo coordinato». Il governo ha preso impegni anche per la Liguria. Qui, con il sottosegretario Fabio Fabbri, è intervenuto il capo della task force, Gianfranco Borghini: «Capitali freschi per Iritecna, Finmare e Iliva verranno reperiti sulla base delle necessità individuate dai rispettivi piani industriali e dalle risorse che IRI reperirà sul mercato privatizzando».



Il grafico mette a confronto i dati più recenti (elaborati da Eurostat) della disoccupazione nei dodici paesi della Comunità europea

Il premier francese Bérégovoy: «Ridurre l'orario»

Disoccupazione, è boom In Spagna supera il 20%

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. La recessione infuria sull'Europa. Alla fine del '92, ha comunicato l'Istituto Nazionale di Statistica spagnolo (Ine), il tasso di disoccupazione ha superato la soglia del 20 per cento, per la precisione 20,08%, una percentuale che corrisponde a 3.047.120 persone senza lavoro. Un tasso così elevato non si registrava addirittura dal 1981, prima che i socialisti di Felipe Gonzales conquistassero il governo, e si tratta di un primato negativo tra i dodici paesi Cee.

In un anno, dice l'Ine, il numero di disoccupati è aumentato di quasi 413mila unità, di cui ben 258mila (+9,25%) nel solo – catastrofico – trimestre settembre-dicembre. Da notare che sono stati «bruciati» più di 240mila posti di lavoro a tempo indeterminato, contro i 167mila contratti a termine o intermittenti. I settori produttivi più penalizzati sono stati l'industria e l'edilizia, ma in prospettiva preoccupa soprattutto la caduta registrata dai servizi. Quasi 800mila disoccupati sono concentrati nella più povera regione dell'Andalusia. Una situazione molto critica, che vede tra l'altro un'aspra polemica tra il governo socialista e il presidente della Commissione Europea Jacques Delors e i sindacati iberici. Delors la scorsa settimana aveva affermato di non credere che l'opinione pubblica di un paese con il 20% di disoccupazione potesse sopportare facilmente i sacrifici necessari alla convergenza prevista dall'Unione Monetaria, tesi appoggiata da Comisiones Obreras e Ugt. Il ministro dell'Economia Carlos Solchaga aveva aspramente replicato a Delors, sottolineando invece la necessità di una politica di riduzione dei salari.

Cattive novità anche dalla Francia, dove la questione del lavoro è decisamente al primo posto dell'agenda della campagna elettorale che porterà alle legislative di marzo. Ieri l'Insee (l'Istat francese) ha comunicato che nel '92 la Francia ha perduto 133mila posti di lavoro dipendente (agricoltura esclusa). Non parliamo di disoccupazione (anch'essa in aumento), ma di riduzione dell'occupazione dipendente, il che forse è ancora peggio. Nel corso del '92 si è registrata una impennata dei licenziamenti economici (più o meno 600mila), mentre l'offerta di posti di lavoro a tempo indeterminato è diminuita del 30 per cento. Cedono anche qui industria ed edilizia, e per la prima volta nel corso dell'ultimo trimestre ha perso colpi anche il terziario.

Si tratta di un ulteriore duro colpo per le già nere prospettive elettorali dei socialisti, che pur ottenendo lusinghieri risultati nel controllo di inflazione e finanza pubblica si sono dimostrati incapaci di frenare la crescita della disoccupazione. Ieri il Premier Pierre Bérégovoy, in un'intervista all'agenzia *France Presse*, ha definito la disoccupazione «un problema angosciante», che non potrà essere risolto né da una ripresa della crescita né da uno sforzo nella formazione professionale. Per questo Bérégovoy propone di «avanzare anticipatamente sulla strada della ripartizione del lavoro esistente, verso le 35 ore su scala europea, senza una riduzione dei salari ma suddividendo gli incrementi del potere d'acquisto». Il premier ha poi di nuovo accusato la Gran Bretagna – a proposito del caso Hoover, un'azienda francese spostata in Scozia grazie a importanti concessioni in tema di salario e diritti sindacali – di praticare una politica di «dumping sociale».

Anche in Germania la crisi morde. Ieri migliaia di lavoratori dell'industria siderurgica hanno manifestato sia nei Länder dell'Ovest che in quelli orientali per protestare contro i tagli all'occupazione nel settore dell'acciaio. Dovrebbe essere dimezzato lo stabilimento Vsg di Hattingen (1.150 posti), e a Siegen un altoforno del gruppo Krupp-Hoesch (4.300 posti) dovrebbe essere chiuso.

Tutta l'Europa è paese: c'è una crisi congiunturale, ma sono proprio tutte le economie avanzate ad attraversare una profonda ristrutturazione. Per l'economista Romano Prodi, comunque, tutto lascia pensare che la congiuntura negativa continuerà almeno fino all'estate; se tutto va bene, in autunno la tendenza si invertirà. Da Pisa Prodi ha affermato che in Italia «esiste una sana imprenditoria che, però, di fronte alle incertezze del futuro non mette in campo tutte le risorse dell'impresa».

«Sono con voi, perché solo con voi si può rompere con il passato»

Occhetto tra i minatori del Sulcis

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO BRANCA

CARBONIA. «Benvenuto, compagno Achille...». Rullano i tamburi dei «marciatori» del Sulcis-Iglesiente, degli operai e dei minatori che attraversano da quattro mesi le strade e le piazze d'Italia, per difendere il posto di lavoro. L'aspettavano, Achille Occhetto, dal pomeriggio dell'8 dicembre, da quell'incontro alle porte di Roma, che ha segnato, anche simbolicamente, il momento più alto dell'impegno del Pds per la vertenza Sardegna. E il segretario della Quercia, adesso, è venuto a ricambiare la visita, nell'affollatissima piazza municipale di Carbonia, dove si conclude – davanti a oltre 15 mila manifestanti – il suo breve viaggio nella Sardegna della crisi.

«Un paese che riduce la possibilità di lavorare, è un paese che diventa meno civile, è un paese che arretra nella competizione internazionale, è un paese democraticamente più fragile». Occhetto ripete più volte, davanti ai lavoratori sardi, il messaggio preoccupato, ma anche di «forte impegno», per i «momento grave e drammatico» che attraversa il mondo del lavoro. Comincia nel pomeriggio, nella sala riunioni dell'Enichem di Macchiareddu, nella zona industriale di Cagliari, uno dei simboli della battaglia per il lavoro: da 4 mesi circa 200 operai lavorano in autogestione, senza stipendio, ma – come ricorda Gesuino Perra, del consiglio di fabbrica – con risultati produttivi stupefacenti. Quattro mila tonnellate di Pvc di ottima qualità, sono state prodotte e stoccate, nonostante i boicottaggi dell'azienda di Stato. E Occhetto prende la parola per sottolineare il grande valore di esperienze come questa: «La vostra è una battaglia – dice ai lavoratori Enichem – che evoca le parole di un grande sardo come Antonio Gramsci sull'autogestione. Si tratta di uno dei momenti più alti e importanti della battaglia dei lavoratori, perché fa emergere tutto il loro valore e la loro responsabilità... Oggi non solo state dimostrando che esiste una soluzione produttiva per il vostro stabilimento, ma diventate i rappresentanti della possibilità di lavoro e di sviluppo in questo paese in crisi. E la solidarietà del Pds nei confronti della vostra lotta non è certo un fatto puramente formale: ci batteremo in Parlamento e nei tavoli di trattativa con il governo perché gli impegni sottoscritti a suo tempo dall'Eni siano rispettati e perché il piano chimico vada avanti».

Su una Panda rossa, Occhetto va in giro assieme agli operai, per lo stabilimento autogestito. Visita, in particolare, gli impianti «modello» del Pvc e del Vcm, quelli che l'Enichem vorrebbe chiudere: alcuni tecnici gli spiegano il ciclo della lavorazione, gli mostrano le casse di prodotto, «marchiate» con quell'insolita sigla, «Rsu» (rappresentanza sindacale unitaria): «Ne abbiamo prodotto tanto che potremmo pagarci gli stipendi».

Da Macchiareddu, attraverso 70 chilometri di pedemontana, si arriva nel Sulcis, il paesaggio forse per eccellenza della crisi sarda. Proprio ieri, mentre arrivava Occhetto, è esploso l'ennesimo punto di crisi: le miniere piombo-zincifero di Montevecchio e di San Giovanni sono state nuovamente occupate dai lavoratori della Sim, stufi di aspettare le «iniziative industriali alternative» promesse dall'azienda oltre un anno fa, alla cessazione dell'attività estrattiva. Una delegazione di minatori è adesso sul palco di Carbonia, accanto al segretario del Pds. Assieme ai lavoratori della Torno – rimasti per un mese e mezzo nei pozzi carboniferi di Nuraxi Figus, a 400 metri di profondità, ai minatori della Carbosulcis, ai lavoratori dell'Alumix, a quelli della Sardamag di Sant'Antioco, licenziati in tronco alla vigilia di Natale, quelli della Sicmi, di Fiumesanto, di Villacidro, di Ottana, della cartiera di Arbatax... È uno spaccato drammatico della crisi «che – ricorda Occhetto – colpisce le lavoratrici e i lavoratori e condanna decine, centinaia di migliaia di famiglie a una vita precaria, intollerabile». Ma anche «la rappresentazione più fedele dell'Italia che lavora, che vuole lavorare, dell'Italia onesta. Solo con voi – dice Occhetto – è possibile una rottura profonda con il passato». Un compito del genere, del resto, non può essere certo compiuto da questo governo: «Cosa fa Amato? Taglia la spesa, senza riuscire a ridurre il debito pubblico, privatizza pezzi dell'apparato industriale pubblico per far cassa, senza costruire una politica industriale complessiva, riduce la sicurezza dei cittadini e compromette il servizio sanitario, senza dare più efficienza a quel che resta dello Stato sociale». La strada indicata dal Pds, con la proposta del governo di svolta, invece va in tutt'altra direzione. Occhetto ne ricorda alcuni obiettivi concreti e realistici: la tutela del potere d'acquisto delle pensioni per il '93, la restituzione integrale del fiscal drag per i lavoratori dipendenti entro l'anno, l'impegno a bloccare la caduta dei salari reali, il ritiro del decreto sanità (per il quale viene prospettato il referendum), risorse immediate da destinare ai programmi di formazione, ai fondi per l'innovazione tecnologica, ad autentici programmi di industrializzazione nelle zone più disagiate, e a progetti finalizzati al risanamento ambientale. «Ma ciò – conclude – richiede un piano straordinario di mobilitazione delle risorse pubbliche e un governo che abbia la volontà di sostenerlo».

L'INTERVISTA

Il vescovo di Acerra a fianco degli operai campani
«Troppi soldi ai politici, pochi al popolo». «Il governo deve muoversi»

Don Riboldi: più attenzione al lavoro

Don Riboldi scende in campo per difendere i lavoratori della Campania. Lo ha fatto con una lettera inviata ai rappresentati politici, ma lo esprime anche attraverso atti concreti, per esempio partecipando, questa sera, assieme al vescovo di Nola ad una fiaccolata dei dipendenti dell'Alenia. «Troppi soldi ai politici, pochi al popolo», afferma il vescovo di Acerra, chiedendo interventi per il lavoro.

DAL NOSTRO INVIATO
VITO FAENZA

NAPOLI. «Sono estremamente preoccupato, sia come pastore che come presidente della commissione della Conferenza episcopale italiana che si occupa di questi problemi. Le questioni della Sme, dell'Alenia, dell'Alfacavi dimostrano come siamo difronte ad una crisi a «grappolo», ad un vero e proprio attacco al lavoro».

Don Riboldi, vescovo di Acerra non ha remore nel parlare del suo appello ad intervenire sulle questioni dell'occupazione e del lavoro. Da sempre è stato impegnato su queste tematiche, anche perché il «vescovo anticamorra» non ha mai avuto una visione ristretta di quello che accade nelle sue zone e in tutto il meridione.

«Sono trato chiamato dalla Sme, starò in piazza con l'Alenia, poi andrò all'Alfacavi di Airola, in provincia di Benevento, dove 450 lavoratori rischiano il posto di lavoro. In questo momento non bisogna star fuori, la Chiesa deve contribuire a fare ciò che serve».

Ma lei è contrario alla privatizzazione della Sme?

Attenzione: io non contesto la privatizzazione, io contesto il principio che il privato, in nome del profitto, possa operare scelte sbagliate, possa fare, per così dire, a «pezzettini» un gruppo che produce, assicura lavoro, offre un reddito, creando non la mobilità del lavoratore, ma la mobilità delle aziende, trasferendole dove meglio gli aggrada.

Si tratta di un fatto non nuovo...

È già avvenuto nel 1860 quando, dopo la riunificazione, alcune industrie e produzioni meridionali vennero trasferite al nord. Per questo la Sme deve restare un gruppo unito, sarebbe veramente grave decapitarlo, c'è il rischio concreto di decapitare Napoli e la Campania di un momento importante per quanto riguarda la produzione e l'occupazione. Oggi, io dico, è più importante conservare il lavoro, qui, che privatizzare. L'ho scritto anche a D'Antoni: c'è il rischio di creare disperazione, c'è il rischio di arrivare a situazioni incontrollabili, perché chi non ha da mangiare, chi è senza lavoro, chi è al dramma, non può accontentarsi di promesse o parole.

Una situazione dura, difficile, per sotto certi aspetti anche drammatica.

È drammatica perché i casi sono due: o si consegna una massa di persone alla disoccupazione, a questa incredibile ed assurda «professione», oppure la si consegna ad una rabbia incontrollata, estremamente preoccupante. Chiunque possieda il senso delle cose non può non vedere questo pericolo. Come si può pensare che la gente rimanga ferma senza fare niente?

Col rischio che tanta disperazione possa portare ad atti inconsulti, difficilmente controllabili

Sì, ed è evidente che il Governo debba guardare di più all'emergenza e di meno ad altri problemi.

Tante persone senza lavoro, così disperate, poi possono essere anche preda anche della malavita. Tanto più che i dati assegnano già ora alle organizzazioni del crimine il 12% della «massa lavoro».

Il peccato dei miliardi spesi nel mezzogiorno è che sono stati inviati per costruire infrastrutture e opere pubbliche, ma è anche evidente che questi famosi miliardi non hanno creato quanto ci si aspettava, vale a dire l'occupazione, il che non può essere accettabile. Per essere più precisi sono finiti troppi soldi in politica e pochi, troppo pochi sono finiti al popolo.

L'intervista è finita: alle 19, questa sera Don Riboldi e monsignor Umberto Trama, vescovo di Nola, si ritroveranno ad Acerra in piazza Municipio per una fiaccolata che coinvolgerà i lavoratori e le loro famiglie. Lungo le strade della città arriveranno a piazzale dell'aereonautica dove i due vescovi celebreranno una messa. Con loro i lavoratori ed i sindacalisti di Fiom, Fim e Uilm.

Sono atti dovuti, ma noi ve ne saremo tanto grati.

l'Unità

La legge 25 febbraio 1987 n. 67 dispone che gli Enti Pubblici devono pubblicare su un quotidiano nazionale e su due locali i propri bilanci.

Gazzetta Ufficiale 14 Marzo 1989 n. 61

Art. 5

«Le Amministrazioni Statali e gli Enti Pubblici non territoriali, con esclusione degli enti pubblici economici, sono tenuti a destinare alla pubblicità su quotidiani e periodici una quota non inferiore al cinquanta per cento delle spese per la pubblicità, iscritte nell'apposito capitolo di bilancio».

Art. 6

«Le Regioni, le Provincie, i Comuni, con più di 20.000 abitanti, i loro consorzi e le aziende municipalizzate...(omissis), nonché le Unità sanitarie locali che gestiscono servizi per più di 40.000 abitanti, devono pubblicare in estratto, su almeno due giornali quotidiani aventi particolare diffusione nel territorio di competenza, nonché su almeno un quotidiano a diffusione nazionale e su un periodico, i rispettivi bilanci».
Ricordiamo inoltre che la Gazzetta Ufficiale n. 61 del 14 marzo 1989 ha pubblicato il D.P.R. del 15/2/1989 n. 90 recante l'approvazione dei modelli da compilare e pubblicare.

Pubblicare i bilanci sull'Unità, sia sull'edizione nazionale che su quelle Emilia, Lombardia, Toscana e Lazio, consente di adempiere a un dettato legislativo acquistando gli spazi ad uno dei costi più bassi fra la stampa a diffusione nazionale.

Oltre agli spazi per la pubblicazione del bilancio analitico, l'Unità mette a disposizione degli spazi per una pubblicazione commentata dei dati di bilancio.

Telefonando ai nostri uffici pubblicità si potranno richiedere informazioni e preventivi.

Roma Tel. (06) 6869549 - Fax. (06) 6871308
Milano Tel. (02) 67721 - Fax (02) 6772337
Bologna Tel. (051) 232772 - Fax (051) 220304